

35° Anno - n° 15 del 13 Settembre 2016

Chi comunica vive, chi si isola langue.

l'Obiettivo

Guardare al di là del proprio naso

Quindicinale dei siciliani liberi fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

Parco astronomico a Isnello *Gal Hassin*

Non è più solo un progetto, si può toccare con mano.

Il futuro
madonita
guarda
alle stelle,
ma con i piedi
a terra

Come abbonarsi a *l'Obiettivo*

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore deve essere intestato a:

Soc. Coop. Obiettivo Madonita

Può essere effettuato

con **Paypal**, utilizzando l'indirizzo

email: **obiettivsicilia@gmail.com** oppure

con **Bonifico su Banca Fineco**

IBAN: IT10Z0301503200000003519886

Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.



Inaugurazione Polo divulgativo didattico

Oltre il proprio naso...

di Ignazio Maiorana

Ecosì Isnello è divenuto astronomico, anche senza l'imprimatur di mamma Regione e senza la condivisione totale della parte indifferente del comprensorio madonita. La valenza di questo evento, in un 11 settembre diverso, è europea, non manca molto per definirla mondiale. Non è stata la solita passerella e i relatori dell'evento non sono stati formali, ma essenziali e umani. Qualcuno si è commosso.



Al centro, Mario Di Martino e il sindaco Pino Mogavero con altri astronomi

La pervicacia del sindaco Mogavero, sostenuta dagli astronomi italiani, ha prodotto il risultato sperato. Poco importa se quella domenica mattina dell'inaugurazione qualche bar a Isnello stava ancora chiuso e quelli aperti non avevano nemmeno i cornetti artigianali. La pasticceria Gulino ha sopperito alla carenza. Per una più idonea ospitalità degli astronomi si sono, comunque, mosse la ristorazione e la pasticceria di Castelbuono, con la relativa generosità che le caratterizzano, sotto il coordinamento del maestro Nicola Fiasconaro e dello chef Franco Alessi. Così quel giorno sono andati a braccetto astronomia e gastronomia che hanno fatto bene la propria parte per un evento appartenente alla storia di questi luoghi.

I politici (è la prima volta che ci capita) non sono stati ammessi sul palco della manifestazione. Sono rimasti a terra il sottosegretario Faraone, la senatrice Vicari, la deputata nazionale Culotta, un paio di parlamentari regionali, il prefetto, il presidente del Parco delle Madonie

e altre personalità di spicco. Tanta gente accorsa, una bella energia, tanto ottimismo per il futuro, anche una temperata giornata settembrina da ricordare. Il sindaco di Isnello sta facendo storia non solo per aver voluto fortemente il Parco astronomico, ma anche per averlo fatto inaugurare, significativamente, ad un bambino a cui, per l'occasione, il primo cittadino ha fatto indossare la fascia tricolore della municipalità (foto a fianco). Un gesto di grande umiltà e un messaggio forte: fiducia e speranza nel futuro. Anche puntando lontano, sulle stelle, e guardando al di là del proprio naso, la persona può mostrare cosa porta dentro di sé, nell'anima.



Una veduta di Isnello



L'inaugurazione e uno dei telescopi del polo didattico



Il Planetario: una cattedrale laica

di Gianpiero Caldarella



L'11 settembre 2016 è una data che sarà ricordata nella storia di questo piccolo paese delle Madonie. In questo giorno, da anni, tutti i telegiornali aprono i loro notiziari ricordando il crollo delle torri gemelle a New York. Eppure, qui ad Isnello oggi si parla d'altro, è il momento dell'inaugurazione del planetario, una tappa importante nella concretizzazione del Parco astro-



Il presidente dell'Istituto nazionale di Astrofisica, Nicolò D'Amico, con alcuni astronomi durante la manifestazione

nomico Gal Hassin (la Galassia su Torre e Freddo, il vecchio nome arabo di Isnello). Una struttura importante per la ricerca scientifica, la divulgazione e la didattica, un "gioiello" che i luminari del settore guardano con interesse dal-

l'Italia, dall'Europa e anche da oltreoceano. E gli isnellesi ne sono fieri, lo si legge nelle loro facce. Tutto questo succede in una comunità che conta ormai meno di 1500 residenti. Tante telecamere e giornalisti non si vedevano dai tempi della visita del sindaco di New York, Vincent Impellitteri, nel 1951.

Nell'aria c'è una certa eccitazione, come se di colpo crollasse quel senso di sfiducia nel futuro che ha accompagnato la storia degli ultimi decenni, periodo in cui Isnello ha avuto tassi di emigrazione molto alti. Buona parte della comunità negli ultimi anni ha seguito questo percorso che mirava alla realizzazione del Parco astronomico. Ci sono state conferenze, incontri, serate davanti ai telescopi, calendari, libri, premiazioni, premi Nobel e scienziati di fama internazionale che negli ultimi anni hanno attraversato il paesello.

Più volte mi sono stupito di come persone prive di conoscenze specifiche riuscissero a sforzarsi nel seguire convegni che duravano

ore in cui si parlava di neutrini o fisica quantistica. Per me rimane un buco nero, che riesco a colmare solo se mi appello al senso di accoglienza e di rispetto dell'ospite che ha radici non nelle stelle ma nella terra.

Poi c'è stato l'impegno costante di un sindaco, Pino Mogavero, che ha deciso di investire gran parte delle sue energie su questo progetto, intessendo relazioni, creando sinergie, al punto tale da ricevere molte critiche, spesso sottovoce, per non essersi occupato abbastanza dell'ordinaria amministrazione, dei bisogni quotidiani della comunità.

Oggi ha vinto lui, il parco astronomico non è più solo un progetto, si può toccare con mano. E le mani degli isnellesi sfiorano quelle dei visitatori giunti a centinaia per avvicinarsi agli strumenti di misurazione del tempo, delle distanze, per dare una forma a quelle costellazioni che assumono forme mitologiche. La cupola del planetario diventa il simbolo di una cattedrale laica, contrapposta al "cupolone" di San Pietro. Da lì si può ripartire. Forse non siamo spacciati. Forse le decine di autobus arrivati oggi sono il segnale di quello che potrebbe trasformare questa comunità e il suo comprensorio nei prossimi mesi, nei prossimi anni.

Le auto posteggiate in mattinata sulla provinciale sono tante, ma in molti, soprattutto isnellesi, hanno deciso di percorrere a piedi quella distanza di poco più di un chilometro che separa il centro del piccolo e curato borgo medievale dal suo "satellite", dalla sua proiezione nel futuro.

Le stelle potrebbero essere il petrolio di questo territorio, la sua ricchezza. Le stelle come i diamanti, qualcosa da trovare scavando, ma non nel sottosuolo, bensì nel "soprasuolo", in quella volta celeste che mette d'accordo poeti, artisti e scienziati. L'ultimo legame ancora da creare è quello economico, quello con la comunità che, se sarà in grado di offrire dei servizi adeguati (strutture ricettive, visite mirate nel territorio, scoperte d'arte e di natura), potrà ribaltare il suo destino.

C'è una frase in siciliano che dice che "chiù scuru di menzannotti nun pò fari" (trad: non può fare più buio di quello che c'è a mezzanotte). Eppure è proprio grazie a quel buio che il cielo di Isnello, fin dagli anni '70 del secolo scorso, è stato segnalato dagli astrofisici come l'ideale per l'osservazione dei corpi celesti. Grazie a quel buio un intero territorio, e non solo Isnello, potrebbe tornare a vedere una luce che da tempo sembrava scomparsa.



Il ten. col. Piero Sutera, il sottosegretario del Miur Davide Faraone, l'on. Magda Culotta, il sindaco Mogavero, il prefetto Antonella De Miro, la sen. Simona Vicari.

L'inaugurazione del Polo divulgativo Gal Hassin

La storia del Parco e altro ancora

Intervista al sindaco di Isnello Pino Mogavero
di Ignazio Maiorana

Lil Polo divulgativo didattico *Gal Hassin* inaugurato ad Isnello, è una parte di quello che sarà il più moderno Parco Astronomico d'Europa. Abbiamo voluto incontrare il sindaco, dott. Pino Mogavero, per poter ricostruire la storia di questa importante opera di valenza internazionale.

Quando e come nasce l'idea dell'Osservatorio astronomico ad Isnello?

L'idea nasce dall'astronomo Mario Di Martino, di origini isnellesse, che lavorava all'Istituto Nazionale di Astrofisica di Torino. Lo conobbi negli anni '80, quando ho saputo che era stato dato il suo nome ad un asteroide. Questa notizia fece molta presa ad Isnello, lo contattai per incontrarlo qui. Fu subito disponibile a dare luogo ad una conferenza organizzata dal Comune sulla storia dell'universo che si tenne nella chiesa di S. Michele; ricordo ancora quello che accadde in seguito con la Chiesa, a proposito di big-bang e creazionismo. All'inizio degli anni '70 il sito Mufara-Carbonara delle Madonie era stato individuato dalla Società Astronomica Nazionale per l'installazione del telescopio nazionale Galileo. Poi le cose andarono male ed il telescopio venne collocato alle Canarie.

Perché vennero individuate le Madonie?

Dall'osservazione del cielo, dal disinquinamento dell'aria e per tanti altri motivi il cielo delle Madonie si rivelò il più idoneo in quanto è il più a Sud d'Italia, quindi il più interessante. Da Isnello, per esempio, si vede la costellazione del Sagittario, in quella direzione vi è il centro della via Lattea e d'infilata si vedono più corpi interessanti. È il sito astronomico più alto d'Italia; Monte Mufara si trova a quota 1565 m e proprio lì sarà collocato il telescopio.

Qui farete ricerca commissionata, ma da chi?

Ci sarà ogni anno o due un bando riguardante il sito monte Mufara, che deve essere validato come sito ottimale per le richieste di utilizzazione che giungeranno. Un comitato scientifico assegnerà il tema della ricerca ed il tempo; dall'osservatorio i dati acquisiti saranno inviati all'archivio nazionale di Trieste. Io ho sempre considerato il cielo delle Madonie come una risorsa. Un telescopio dalle nostre parti fu visto allora con un intento quasi amatoriale: la divulgazione, le scuole, il turismo culturale. Piano piano arrivò l'idea di collocare 5 telescopi piccoli per passare all'idea di due più gran-



di, per avere più notti osservative. Sul finire degli anni '90 si fece richiesta al CIPE per uno studio di fattibilità che si potesse sostenere dal punto di vista scientifico, economico, dell'impatto del territorio ed urbanistico. Ci venne concesso un finanziamento per 250 milioni di lire con una partecipazione condivisa tra CIPE e Regione Siciliana. Si organizzò un gruppo di lavoro con Mario Di Martino, con geologi ed astronomi di Roma. Dopo un anno di lavoro fu validata l'ipotesi, considerata un'opera strategica per la Sicilia, e così si poté accedere ad un mutuo della Cassa Depositi e Prestiti per la progettazione. Nel 2007, quando ritornai ad essere sindaco, trovai questo progetto e ci rendemmo conto con Mario Di Martino e Bruno Sacco di Palermo che quel progetto non funzionava: la realizzazione dell'osservatorio non era prevista sul Monte Mufara ma più in basso. Così iniziammo a pensare ai due grandi telescopi, ad una importante struttura didattica divulgativa in prossimità del centro abitato d'Isnello per essere accessibile a tutti e dei parchi di scienze aperti. È stato rifatto il progetto con una definizione finanziaria. Con il dott. Di Martino organizzammo delle attività divulgative per preparare il territorio ad accogliere culturalmente il progetto: conferenze, scienze in piazza, il Gal Hassin.

E poi?

Il 6 novembre 2009 arrivò una chiamata dalla segretaria dell'onorevole Gianfranco Micciché, allora presidente del CIPE, che comunicava l'avvenuto finanziamento del Parco astronomico per 7 milioni e mezzo di euro. Dopo un mese dovevamo presentare il progetto esecutivo con tutti i visti e i pareri necessari, pena perdita del finanziamento.

Il progetto prevedeva i tre poli?

No, un polo di ricerca a Monte Mufara, con una stazione di controllo a valle, in località Mongerrati. Una parte per la divulgazione, invece, era prevista in località Fontana Mitri. La svolta avvenne nel 2011, in una riunione a Roma, quando il direttore dell'Osservatorio astronomico, Fabrizio Fiore, propose i telescopi di grande campo anziché quelli di un metro. Il proposito rappresentava una scommessa nel territorio nazionale e non solo. Questo tipo di telescopi permetteva la ricerca delle sorgenti delle onde gravitazionali.

Come siete partiti?

In una riunione all'Agenzia Spaziale Italiana a Roma si consolidò l'idea di fare il grande campo, in quanto struttura innovativa. Abbiamo sempre un telescopio di un metro di specchio che, grazie ad un gioco di ottica, consente di osservare lo spazio di cielo 10 volte il diametro di lu-



L'inaugurazione del Polo divulgativo Gal Hassin

La storia del Parco e altro ancora

Intervista al sindaco di Isnello Pino Mogavero

3 na piena. "Non ci sono attualmente – ha detto Giovanni Valsecchi dell'Istituto di Astrofisica di Roma – nel continente europeo e non ci saranno nel prevedibile futuro telescopi paragonabili a quello che sarà installato sul monte Mufara... Il fatto di trovarsi in una vasta area sprovvista di telescopi simili assicura a questo telescopio un ruolo importante per queste attività". Al bando europeo hanno potuto partecipare solo due ditte: una austriaca ed un'altra italiana, l'Officina Stellare. Così oggi sono stati inaugurati il polo didattico *Gal Hassin*, la parte legata alla didattica ed alla divulgazione, e il laboratorio astronomico all'aperto; sono state aperte le sale espositive, in questo momento occupate dalle mostre dell'Agenzia Spaziale Italiana, dell'Officina stellare e dell'Istituto di Astrofisica. Entro quattro mesi le sale ospiteranno anche laboratori interattivi, aule didattiche e non solo. Trattasi di una struttura complessa ed unica in Europa. Il pregio e l'esclusività di questo centro è quello di coniugare la ricerca alla divulgazione. Questo era il pensiero della scienziata Margherita Hack. Lei intravede subito la possibilità che questo centro divenisse un unicum fra ricerca, divulgazione e conoscenza. A che serve la divulgazione se non c'è conoscenza? Roberto Battiston, presidente dell'Agenzia

Spaziale Italiana, è entusiasta di questa struttura che noi metteremo a disposizione dell'Agenzia stessa per la divulgazione; così ci aiutano a sostenerla economicamente. Un comune non è in grado da solo di gestire una realtà del genere in quanto è vincolato dal patto di stabilità e da vincoli di spesa.

Dunque, Sindaco, come imposterete il coinvolgimento del Comune?

Istituiremo presto una Fondazione che avrà come fondatore promotore il Comune di Isnello, coadiuvato da fondatori nazionali aderenti (INAF, Agenzia spaziale italiana, imprese, ditte). Gli enti metteranno a disposizione conoscenze in campo divulgativo ed è chiaro che non possono mettere soldi. Con gli altri si farà un ragionamento: all'impresa non chiedo un contributo perché se ci vede un profitto in termini d'immagine allora entra in fondazione per investire. Se non intravede un percorso è inutile che aderisca. Ad esempio all'Enel posso dare un terreno dove può fare quello che vuole: fotovoltaico, eolico. Non mi interessa il profitto ma che renda autonomo dal punto di vista energetico tutto il complesso.

In attesa della Fondazione e di altri interventi questo polo didattico come funzionerà?

Abbiamo avuto un contributo dal Miur di 500.000 euro che insieme all'Istituto nazionale di Astrofisica ci ha consentito di fare dei concorsi per convenzionare 4 figure di astronomi che saranno presenti nella struttura. Anche per il 2016 il Miur ha stabilito altri 500.000 euro. Dopo l'approvazione della competente Commissione parlamentare della Camera, l'attività verrà garantita per altri quattro anni ancora. Già abbiamo cominciato a lavorare e ad incassare: ogni sera ci sono state 50 persone partecipanti alle attività del planetario, che hanno pagato complessivamente 250 euro. Il planetario è uno strumento di lavoro che dobbiamo mantenere, anche se all'inizio dobbiamo essere sostenuti. Grazie all'aiuto di alcuni economisti si pensa che a regime dovrà essere autonomo.

Cosa significherà per Isnello tutto questo? Si può parlare di una rinascita economica?

Sì, penso per l'intero comprensorio e per Isnello, se riesce a crederci. Per portare avanti un progetto un sindaco deve avere la partecipazione di tutta la cittadinanza.

Il problema è il futuro. Il territorio è strapieno di risorse che, se messe in funzione, potranno dare ricchezza e lavoro per le nuove generazioni. Qui, per esempio, c'è necessità di alloggi che diano risposte anche ai professionisti, Isnello non potrà avere ancora l'aspetto di un paese di anziani.

Sta provvedendo a lasciare una eredità?

Io non lascio nessuna eredità, sarà il paese a decidere. Io prenderò una vacanza per non interferire con il dibattito che ci sarà in paese. Dopo le prossime elezioni comunali sarò disponibile, non in ruoli istituzionali ma come privato cittadino, impegnato come sono sempre stato.

Quando si dovrà concludere questo progetto?

Con l'installazione del telescopio su Monte Mufara, entro due anni. Bisognerà seguirne la realizzazione. Bisogna chiarire che l'Osservatorio di Monte Mufara non sarà fruibile ai visitatori, in quanto lavora in remoto, ma si accede solo per la manutenzione. Abbiamo una convenzione con gli osservatori astronomici di Palermo e di Catania, con Roma, Padova e Torino. Dovranno aiutarci e sostenerci. Si concluderà il percorso, su richiesta dell'Agenzia spaziale italiana, con la realizzazione dell'occhio di mosca, *fly high*, una cupola di 18 metri di diametro con tanti occhi, che sarà costruita dall'Agenzia spaziale a monte Mufara, un altro telescopio che sarà realizzato entro un anno e mezzo. Avrà la possibilità di vedere 40 volte il diametro della luna piena e di andare in profondità. Andrea Milani, riferimento della NASA per quanto riguarda il calcolo delle

orbite, ci ha assicurato che questo telescopio sarà un grande investimento. Questo per me è il sogno d'Isnello e di tutte le Madonie.

Alla politica cosa si chiede?

La politica, invitata, non partecipa. Ho cercato di coinvolgere i Comuni della rete delle Madonie, ma solo in sei hanno mostrato interesse. Non posso più sprecare energie. Ho necessità di andare avanti. Il Parco astronomico è una ricchezza di tutti, non solo di Isnello, ma questo non lo si capisce.

Quale il ruolo della Regione Sicilia?

Il Presidente Crocetta non mi riceve, anzi mi ha fatto fare ben sette ore di anticamera senza avermi ricevuto. All'inaugurazione non è stato invitato.



La chiesa dell'Annunziata dove si sono tenute interessanti conferenze di astronomia



Parole non occasionali

Riportiamo brevi e significativi passi degli interventi all'inaugurazione del Parco astronomico di Isnello da parte di alcune personalità a vario titolo coinvolte.

Nicolò D'Amico, presidente dell'Istituto nazionale d'Astrofisica

Le idee sane, anche fra molte difficoltà, si concretizzano. L'INAF ha un grande interesse per il territorio. Tutto quello che facciamo, questi grandi misteri dell'universo che sveliamo, lo dobbiamo raccontare alla gente, agli studenti. Scelte d'avanguardia come l'astronomia cambiano le nostre vite.

Roberto Battiston, presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana

Da qui sarà possibile potervi introdurre nello studio delle meraviglie dell'universo. La nostra presenza qui farà in modo di sfruttare questo luogo non solo per l'attività informativa e divulgativa, ma perché questo luogo è uno dei siti migliori in Italia per osservare il cielo. In particolare per lo studio degli asteroidi pericolosi per il nostro pianeta. Osservare il cielo per prevenire possibili problemi. L'ESA sta valutando dove installare i grandi telescopi. Io ho preso l'impegno di fare in modo che uno venga installato qui ad Isnello. Diceva Einstein: "Solo le idee impossibili possono essere realizzate". Come infatti sta accadendo in questo caso.

Mario Di Martino, dell'osservatorio Astronomico di Torino

Questo Centro coniuga la didattica e la divulgazione con la ricerca. Un centro come questo non può mantenersi totalmente con le sue forze. Si parla tanto di Sud dimenticato, ma deve essere il Sud a scrollarsi di dosso la fama di inerzia, di passivo assistenzialismo. Non basta ottenere finanziamenti ma occorre dare un buon fine alle opere finanziate e farle funzionare al meglio con il sostegno delle istituzioni preposte al bene comune. Adesso che questa realtà esiste, la speranza di tutti noi è che possa funzionare al meglio e fare in modo che Isnello possa diventare un cenacolo dell'astronomia. Questa è la nostra lupara contro la mafia, la quale affonda le sue radici principalmente nell'ignoranza; e questa è anche un'arma contro i populismi, gli oscurantismi, le false credenze; uno strumento per colmare il deficit culturale e scientifico che è profondo. Diceva Einstein: "La mente è come un paracadute, funziona solo se si apre". Gal Hassim è l'aria che farà aprire questo paracadute.

Sen. Simona Vicari

Questo evento è la dimostrazione che, se la politica è sana, si lavora insieme per gli interessi comuni senza fare chiacchiere, Isnello ne è un esempio. Ho cominciato a seguire il sindaco Mogavero, aiutato da chi credeva nelle sue qualità. Essere qua, oggi, è una grande soddisfazione. Questo progetto cambierà le sorti del territorio. Spero che il Centro Gal Hassim sarà governato da persone capaci come il sindaco Mogavero.

Antonio Sottile, maestro di pianoforte, direttore del coro Anima Gentis di Isnello e delle Voci Bianche del Conservatorio V. Bellini di Palermo

Esprimersi tra le nostre montagne, e in un'occasione come questa, è un'emozione grandissima.

Nicola Fiasconaro, maestro pasticciere

Tutte le maestranze hanno fatto qualcosa, su invito del sindaco di Isnello, per dimostrare che c'è coesione e cultura enogastronomica nelle Madonie.

Franco Alessi, chef

Penso che questi siano momenti di grande crescita per il territorio. Anche la buona alimentazione

tipica del luogo può dare una mano all'economia.



Pollina

Museo Maurolico

Oltre 1700 presenze
in 3 mesi di apertura

Sono oltre 1.700 i visitatori che, in 47 giorni di apertura, hanno voluto conoscere il museo Maurolico che prende il nome da uno dei più importanti scienziati siciliani, ubicato all'interno della Torre delle Stelle di Pollina.

Inaugurato lo scorso giugno, il museo è dedicato all'astronomo del '500 Francesco Maurolico che, proprio da Pollina e da quella torre, compì le osservazioni e gli studi astronomici che lo portarono a scoprire la Supernova, una scoperta scientifica di grande rilevanza per la storia dell'astronomia. Oltre 400 i ragazzi che hanno visitato il museo, di cui 250 bambini fino ai 10 anni, che hanno potuto conoscere e osservare gli astri celesti.

Il museo, che ha ottenuto l'importante patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, secondo il sindaco Magda Culotta punta sulla "creazione contemporanea" e sulle tecnologie audiovisive per offrire agli spettatori un'esperienza immersiva e onirica altamente coinvolgente e suggestiva. Dopo il periodo estivo, il museo rimarrà momentaneamente chiuso per completare gli ultimi allestimenti.

Astronomia e Gastronomia

Il senso dell'ospitalità e della generosità può rappresentare un grande investimento sulle Madonie. L'Associazione dei ristoratori di Castelbuono lo sa e non si è sottratta dal partecipare in un così importante evento. L'accoglienza e la buona tavola sono fondamentali per il turismo. Quello scientifico muove i primi passi e gli isnellesi contano su Castelbuono anche per ristorazione e ricettività. Lo scambio di collaborazione è importante, purché nell'antico Hassim ci si svegli anche sotto questo profilo.

Il Parco astronomico delle Madonie

Due cori “planetari” al Polo didattico Gal Hassin

Va pensiero, l'Ave Maria e l'Inno di Mameli sono stati proposti l'11 settembre, per deliziare astronomi e pubblico, dall'unicum dei due cori (*Anima Gentis* di Isnello e delle *Voci Bianche* del Conservatorio V. Bellini di Palermo) diretto dal Maestro Antonio Sottile, un nome del Pianoforte internazionale e della coristica. È stato un trionfo l'insieme di energie artistiche diffuse *en plein air*. Un figurone! Ecco alcune immagini.



Alcuni momenti dell'esibizione coristica



Uno scorcio di Isnello e il “cupolone”



Adrano, il vivaio della Madonna

Indorato di nome e... di fatto

Chi fa da sé fa per tre, mai proverbio fu più adatto nel riassumere la vita di un uomo che sembra essere uscito direttamente da un racconto verghiano ma con la differenza che qui, stavolta, c'è un bellissimo lieto fine.

Abbiamo scoperto e conosciuto una fiorente attività agricola-imprenditoriale in Adrano (CT), il **Vivaio Madonna degli Ortolani** (sito in Contrada Zorio). La gestisce Nunzio Indorato, una persona singolare, fuori dal comune. Ecco, in sintesi, la sua storia.

Nato in una famiglia molto povera, ma di instancabili lavoratori, doveva dividere tutto con ben 14 fratelli che, dal canto loro, cercavano ogni giorno di sbarcare il lunario e assicurarsi il pane della giornata. Nunzio, seppur abbia abbandonato le scuole dopo la prima elementare, dotato di un'ottima memoria e portato per i numeri, trovò un posto fisso a 16 anni come raccogliitore di cipolle, distinguendosi per la velocità con cui eseguiva le proprie mansioni: arrivava a preparare 5.000 mazzi al giorno in confronto ai circa 1.200 dei suoi compagni. All'età di 20 anni decise che era arrivato il momento di svestire i panni di dipendente agricolo e crearsi una realtà tutta sua, stavolta al posto di comando come imprenditore di una propria attività agricolo-commerciale.



Ascoltandolo, l'affabilità delle sue parole dà la sensazione che l'impresa a cui è a capo sia venuta su agevolmente. Precisa, infatti, di non aver attraversato veri e propri momenti di grosse difficoltà e, là dove si fossero presentati, è sempre riuscito a superarli con caparbietà e spirito di sacrificio. È il caso, ad esempio, di una violenta grandinata che negli anni '80 distrusse raccolti e campi suoi e dei raccoglitori con cui aveva rapporti, ma, senza abbattersi, decise di lasciare momentaneamente la sua Adrano e trasferirsi a Siracusa, dove decise di comprare un campo di coltivazione di lattughe, nonostante l'incombente pericolo di una mancata o insufficiente produzione che sarebbe stata la fine; e invece, con perseveranza e duro lavoro, riuscì perfino a divenire in poco tempo uno dei più importanti commercianti di ortaggi di Siracusa e provincia, ricreandosi quella sicurezza economica che gli permise di ritornare ad Adrano, saldare i conti con i creditori e riprendere da dove aveva lasciato.

A metà anni '90, resosi conto che i continui sbalzi dei prezzi dei mercati



avrebbero potuto compromettere la propria situazione finanziaria, pervenne alla radicale decisione di non comprare più i prodotti da terzi ma coltivarli e smerciarli lui stesso. Fu la svolta decisiva, l'intuizione illuminante!

Da allora, il Vivaio Madonna degli Ortolani è andato via via crescendo: ad oggi, ha sviluppato rapporti commerciali con quasi tutta la Sicilia Orientale; ha acquistato ulteriori terreni da adibire a coltivazioni e impianto di serre; ha sempre più modernizzato le linee di produzione con l'acquisto di macchinari all'avanguardia nel settore, dotando la propria azienda di mezzi capaci di seminare automaticamente circa 16.000 piantine al giorno (foto in basso); si è adeguato alle avanzate tecnologie anche per ciò che riguarda l'autonomia energetica, con l'utilizzo di pannelli solari. E, a quanto sembra, pare che non voglia fermarsi qui, avendo nel contempo acquistato nuovi terreni da adibire a produzioni varie, in ciò affiancato dalla figlia Laura (è padre di altri due figli, Alessandro, vivaista a Siracusa, e Giuseppe, stabilitosi in Belgio da anni), dal fratello Nino e da altri 4 operai.

Cosa dire? Questo imprenditore rappresenta l'emblema della persona che si è fatta da sola, che crea e dà lavoro, con intelligenza e quel pizzico di spregiudicatezza che negli affari non guasta mai; dando vita ad un'azienda che, si può ben dire,



rappresenta un fiore all'occhiello dell'economia adranita e siciliana.

“Mi ha aiutato la Madonna”, sostiene. Dunque le ha dedicato una piccola cappella dentro casa, proprio là, in mezzo alle serre del vivaio. E la Madonna lo aiuta ancora...

Valeria Caldarella e
Ignazio Maiorana



Ospedale di Cefalù - Non si tocchi il “Giglio”!

Sindaci e cittadini delle Madonie e del Messinese, limitrofi alla cittadina normanna, il 12 settembre sono scesi in piazza per salvare il “Giglio”, per dire no al drastico ridimensionamento dell’ospedale di Cefalù. In piazza Porpora è stato convocato un consiglio comunale aperto a tutto il territorio.

La scelta della Regione di ridimensionare l’ospedale di Cefalù non è fondata su criteri oggettivi di qualità. Non si può chiudere un centro di alta specializzazione salvaguardandone altri che hanno sia numeri che bacino di utenza di molto inferiori al Giglio. L’ospedale di Cefalù ha tutti i requisiti per rimanere nella rete regionale ospedaliera come centro di primo livello. Serve un bacino di utenti stimato in 596.971 cittadini, registra oltre 23 mila accessi di pronto soccorso ed ha registrato, nell’ultimo anno, l’indice medio di complessità, in ogni disciplina, più alto della media regionale.

Inoltre, i tassi di occupazione dei posti letto, per ciascuna unità, sono superiori al 90%, segno che l’ospedale manifesta una forte attrazione. Ho chiesto al Ministero della Salute una verifica dei criteri oggettivi di qualità applicati dal competente Assessorato Regionale nel redigere la rete ospedaliera. Questi sono l’unica garanzia di sicurezza per la salute dei cittadini. Colgo positivamente l’impegno del sindaco di Pollina on. Magda Culotta per l’ospedale di Cefalù ma le chiedo di concentrare gli sforzi non per un’interlocuzione con il Ministero della Salute, bensì con l’Assessorato regionale alla Salute, organo

competente e decisivo in materia. Il Ministero assegna ad ogni Regione gli obiettivi, spetta poi alla Sicilia decidere se realizzarli con tagli ai *nemici* o posti letto agli *amici*.

Non posso che condividere l’assessore alla salute Baldo Gucciarì quando afferma che quello che stanno costruendo con la rete ospedaliera siciliana è nell’interesse dei cittadini. Ma mi chiedo nei fatti: qual è l’interesse dei cittadini a vedere chiuso un ospedale che funziona ai massimi livelli come Cefalù. Qualcosa ci sfugge. Conosciamo bene le regole tecniche dettate dal Ministero della Salute e per tale ragione facciamo nostre le motivazioni mosse dai vertici dell’ospedale di Cefalù. L’invito è ancora una volta a valutare la qualità dei servizi offerti e con dati alla mano a riclassificare Cefalù come ospedale di primo livello. Un paradosso è, infine, assistere da un lato al finanziamento, con i fondi ex art. 20, per quasi 4 milioni euro, all’ampliamento di 9 posti letto di terapia intensiva, che saranno consegnati a marzo, e dall’altro vederli tagliati ancor prima che entrano in funzione. Credo che non sia un buon esempio di gestione delle risorse pubbliche.

Simona Vicari

(Senatrice della Repubblica)



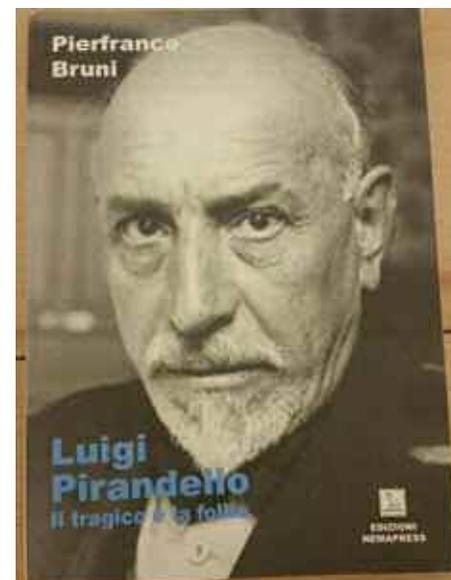
Cultura

Pupi e maschere tra le righe

Castelbuono inizia le celebrazioni pirandelliane in Italia

Omaggio di Castelbuono al grande drammaturgo siciliano Luigi Pirandello, a circa 80 anni dalla sua morte (avvenuta nel dicembre 1936). La manifestazione ha dato luogo a due appuntamenti culturali: il primo, giorno 2 settembre, ha visto l’intitolazione al Premio Nobel per la Letteratura di piazza San Paolo. Il secondo si è svolto l’indomani, nel suggestivo complesso di San Francesco, con un incontro tenuto da Pierfranco Bruni su “Il tragico e la follia”, con l’ausilio della proiezione di un video. L’idea di invitare lo scrittore e studioso della letteratura italiana è venuta ad una castelbuonese a Roma, Mimma Bertola, ed è stata accolta e organizzata dall’assessore alla Cultura Gianclelia Cucco.

Il sindaco Antonio Tumminello, in apertura, ha detto che San Paolo lo perdonerà per avere rinominato la piazza col nome di Luigi Pirandello, ad un grande non si poteva intitolare un luogo



I protagonisti dell’incontro

nascosto. Così proprio da Castelbuono sono iniziate le celebrazioni pirandelliane in Italia.

Uno degli argomenti trattati è stata la concezione di Pirandello sul mare in cui la Sicilia è immersa; per il poeta non c’è stato un solo Mediterraneo, ma più Mediterranei che lo scrittore ha sondato attraverso la parola, le parlate, la lingua, le culture.

Ironia e umorismo nel drammaturgo celano amarezza e malinconia, come hanno ben potuto ricordare, a chiusura dell’evento, Ignazio Maiorana, con la sua poesia “La maschera”, e gli attori castelbuonesi Anna Maria Guzzio, Massimiliano La Grua, Stefania Sperandeo, Giuseppe Vignieri, Serenella Raimondo e Samuele Castiglia che hanno arricchito il pomeriggio con la lettura di incisivi brani di Pirandello.

Lotta alla corruzione tra finzione e realtà

di Lino Buscemi



Una proposta concreta per cominciare a fare sul serio

La corruzione nel nostro Paese, stando a quanto sentiamo e leggiamo, dilaga a dismisura nel settore pubblico, sia centrale che locale, al punto da diventare il problema numero uno del nostro Paese. Del resto, le “graduatorie” internazionali collocano l’Italia ai primi posti fra gli Stati più corrotti del pianeta. Un “primato” che non ci fa onore, ma che non sembra preoccupare più di tanto chi ha il dovere, soprattutto, di prevenire tale “patologia” e di contrastarla efficacemente.

I controlli appaiono tardivi e insufficienti e quelle poche volte nelle quali si interviene con decisione e serietà difficilmente si ricava un qualche risultato degno di nota. Processi lunghi e prescrizione, poi, s’incaricano di “cancellare” ogni “infamia” nei confronti dei rei. Persino la restituzione del “maltolto” si verifica in rarissimi casi e dopo non poche snervanti peripezie.

Nella realtà, come ci raccontano le cronache, la pratica delle “mazzette” o delle “bustarelle” non trova ostacoli territoriali né di altra specie: da tale punto di vista si può affermare che l’Italia è molto più “unita” di quanto si pensi. Non è necessario fare dilungate analisi sociologiche per comprendere che la “tangente” ha “omologato” il Paese, in maniera percentualmente ragguardevole, in barba alle appartenenze ideologiche, culturali, religiose, di casta, di sesso, di censo, di ruolo sociale, di professione e mestiere.

Le persone oneste (quante?) sono disgustate e protestano e si indignano come possono (a mio giudizio, in termini non proporzionati alla gravità del fenomeno), anche perché mal sopportano un pesante carico fiscale (le esose tasse, soprattutto locali) spessissimo conseguenza dell’incidenza del “gravame” corruttivo sulle pubbliche finanze.

La politica, ai vari livelli, fa “finta” d’intervenire e si limita, tanto per dimostrare che è “impegnata” a contrastare il fenomeno, a sfornare leggi e leggine (spesso eluse e disattese platealmente) o ad istituire specifiche pubbliche autorità con scarsi poteri e, comunque, del tutto innocue rispetto alla complessità ed articolazione del “mostro” della pubblica corruzione. Anzi, i cosiddetti politici con rilevanti responsabilità sembrano infastiditi dal “mostro” (chissà perché?) e spesso si girano “dall’altra parte” o enfatizzano qualche diversivo (tipo i “furbetti” del cartellino, non i fannulloni “veri” ma quelli della normale pausa caffè, da tutti notoriamente praticata ed accettata) pur di distogliere l’attenzione dei media e dell’opinione pubblica.

Cala la “tensione” e tutto ritorna come prima o peggio di prima. Fino, ovviamente, al prossimo scandalo verso cui i formali e fastidiosi “bla bla” di condanna, per qualche giorno, non si possono nemmeno contare. Risultato? Il primato italiano di Paese ad alto tasso di corruzione resta immutato, con tutto ciò che ne consegue in termini etici, sociali, economici, di tenuta democratica e d’immagine sul piano internazionale.

Più volte, da queste colonne, ci siamo soffermati sul venticinquennale impianto normativo (le leggi!) ideato e realizzato (quasi esclusivamente sul piano teorico e nella gazzetta ufficiale) per modernizzare l’apparato pubblico e per rendere trasparente ed efficiente l’azione amministrativa dei pubblici uffici e di tutte le strutture dove si gestiscono pubblico denaro, appalti, autorizzazioni, licenze, permessi, investimenti produttivi e così via enucleando.

I risultati conseguiti sono abbastanza modesti perché la politica (quella maggioritaria che si legittima con gli affari, i favori e le clientele) e la burocrazia (quella “servile” e parassitaria che si fa condizionare dal potere politico ed economico), pur di continuare a fare “il bello e cattivo tempo”, hanno sterilizzato la portata innovativa delle leggi di riforma, cristallizzando uno “status quo” che impedisce, di fatto, di sod-

disfare l’interesse pubblico e di attuare l’art.97 della Costituzione assicurando buon andamento, imparzialità, economicità ed efficienza.

Non si salva nemmeno la quasi recente normativa anticorruzione (legge 190 del 2012 e decreto legislativo 33 del 2013) che tante speranze ha suscitato e, tuttavia, in molte parti di essa non risulta applicata ma elusa. L’accesso civico (il diritto di ottenere, scaricandoli, atti e informazioni, gratuitamente e senza dover dimostrare nulla) è diventato una sorta di “araba fenice”. Provate ad esercitare tale civilissimo diritto e vedrete le difficoltà che vi frapperanno “gli azzeccarbogli” in servizio permanente effettivo.

E che dire dei siti web istituzionali? Gli atti e le informazioni che si debbono obbligatoriamente pubblicare, sezione per sezione (organi politici, organi gestionali, bilancio, appalti, stipendi, indennità, consulenze, premialità, urbanistica, ecc.) non rispettano, nella maggior parte dei casi, i requisiti di trasparenza fissati dalla legge. Emergono gravi lacune come si evince dalla relazione annuale della competente autorità preposta alla vigilanza e al controllo. Se si rispettassero, rigorosamente, le disposizioni delle specifiche leggi e decreti attuativi, si faciliterebbe non poco l’azione di prevenzione e di contrasto alla corruzione. Il nocciolo della questione è questo: più trasparenza e più pubblicità dell’azione amministrativa (informatizzata ed organizzata nel rispetto pieno dei ruoli della politica e dell’autonomia vera della burocrazia senza alcuna commistione e/o ammiccamenti), con un serio controllo democratico dei cittadini, aiuterebbero in qualche modo a stroncare sul nascere “patologie” degenerative che avvelenano i rapporti sociali, ledendo, al tempo stesso, diritti della gente e il prestigio delle istituzioni.

Quando potrà accadere ciò? Francamente non so, tutto dipende dal formarsi di una nuova coscienza civica e dell’affacciarsi sulla “scena” di nuovi ceti dirigenti e di un rinnovato (in profondità) corpo burocratico che si distinguano per onestà, competenza e attivismo.

Intanto, per l’immediato, cosa si può fare? Meno parole e più fatti, come minimo, da parte di governanti e amministratori. Più prevenzione, controlli e verifiche, evitando di occuparsi di questioni marginali per non perdere di vista quelle “vere”. Più attenzione ai risultati, sanzionando severamente, senza tolleranza alcuna, i “ritardatari” o coloro che si mettono cinicamente “di traverso”. Infine l’invito a non “ripetere”, anno per anno, le solite litanie con proclami pomposi che non impressionano più nessuno.

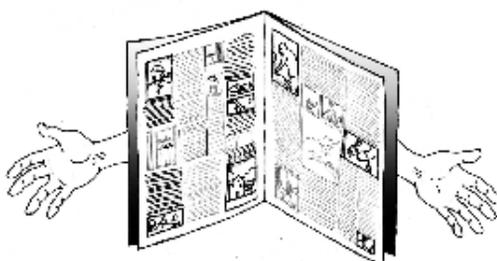
La gente vuole una concreta inversione di tendenza e, per il momento, temo che rimarrà delusa. Tuttavia non bisogna rassegnarsi e, laddove possibile, attivarsi per fare emergere criticità, omissioni e contraddizioni.

Per quanto mi riguarda, in conclusione, sento di dover formulare una piccola proposta di forte significato simbolico: è diventato urgente, viste le non floride condizioni delle pubbliche finanze, “tagliare” (ecco un primo atteso segnale!) i “privilegiati” incarichi dirigenziali affidati a soggetti esterni e le numerose, inutili e costose consulenze, diventate, ahinoi, lo strumento “legale” di cui si servono i par-

siti di tutti i colori politici per sottrarre soldi allo Stato (ivi compresi regioni, comuni, aziende, società ed enti pubblici) al fine di favorire “sfacciatamente” parenti, sodali e amici. Non occorre nemmeno una legge, basterebbe azzerare i relativi “capitoli” di bilancio e sollecitare pubblicamente la sottoscrizione di un solenne impegno (da parte dei vertici politici e burocratici) di non procedere ad affidamenti di incarichi come necessario atto di “buon governo” e di oculata amministrazione. Lo so è una pia illusione, ma non dispero.

Scriveteci!

**L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



Il confine sottile tra mafia e religione



Le libere osservazioni di Luca Immordino

Parte della letteratura sulla mafia mira a dividere la vera “fede” da quella falsa dei mafiosi. Con il presente scritto si mira a ribaltare questa visione. La religione è un’invenzione umana che si presta ad essere adattata a diversi contesti e a situazioni personali. Non c’è una valida differenziazione tra la Chiesa dei mafiosi e quella dei buoni cristiani. Un mafioso può essere religioso tanto quanto un non mafioso, è il contesto culturale che differenzia i tipi di religiosità. Nel presente articolo si evidenzierà il ruolo della fede tra i mafiosi, il rapporto utilitaristico con la Chiesa per tornaconti economici, il ruolo della Chiesa come alleato politico della mafia in funzione anticomunista.

Certe strutture permettono lo sviluppo di società che risaltano ed incoraggiano certi tratti della personalità e del comportamento umano, quali ad esempio la violenza. Se definiamo la mafia come un’associazione caratterizzata dall’uso della violenza per costringere altri a porre in essere determinati comportamenti, non ci discostiamo di molto dalla religione dove la minaccia della punizione divina mira a far sì che la gente obbedisca agli obblighi imposti.

Strutturalmente mafia e religione sono molto simili. Giovanni Falcone, il magistrato ucciso dalla mafia nella strage di Capaci, affermò che entrare «a far parte della mafia equivale a convertirsi a una religione». Quello che si può denominare come dottrina mafiosa mostra diversi punti di contatto con quella religiosa. Innanzitutto una gerarchia, la fede nell’istituzione, le punizioni per chi trasgredisce gli ordini ed i vantaggi per chi è obbediente. Da una breve esegesi dei testi sacri, la figura del dio punitore, vendicativo, sanguinario, capriccioso, che ordina di uccidere, che stringe alleanze, tradisce e così via, si può riscontrare nel profilo mafioso.

Molti rimarranno sorpresi da quello che ho appena scritto e ciò è dato dal fatto che non si conoscono appieno i contenuti dei testi sacri, le lotte per la loro selezione, e le modifiche che hanno avuto nel tempo. Questo ha comportato una libera interpretazione del pensiero cristiano, in linea con il contesto storico e le proprie posizioni; anche per questo ognuno può trovare appoggio nella religione alle proprie aspirazioni.

Dal punto di vista morale, inoltre, è stato ampiamente dimostrato che il fatto di essere religiosi non significa essere moralmente superiori agli altri. La morale deriva da altri fattori quali l’educazione, lo studio, la riflessione, la personalità, eccetera.

La definizione di vero e falso credente crea diversi problemi. Il primo riguarda il fatto che è il gruppo di potere a decidere i canoni del vero e del falso credente. Il secondo concerne l’analisi dei testi sacri, i quali si prestano a svariate interpretazioni anche contrastanti, ed inoltre sono costituiti da riferimenti immaginifici, superstiziosi, mitologici. Il terzo problema si basa sulla definizione di mafia, ossia un gruppo di persone che cerca di imporre con la violenza il proprio volere; definizione, questa, che è in linea con quanto contenuto nei testi sacri fondanti la religione (come scritto sopra, le minacce, le stragi ed altre atrocità sono parte integrante della bibbia).

La religione è una creazione umana che implica sottomissione ed obbedienza ad un potere ecclesiastico, il quale può essere più o meno feroce in rapporto al contesto sociale. Quindi la domanda su chi sia il vero credente non ha senso (per esempio un buddista dirà che il musulmano non è un vero credente, il cattolico che il protestante non è un vero credente, il papa che una determinata setta cattolica è eretica e così via). Così, tale domanda va rimodulata su chi ab-

bia una solida morale; in questo caso non conta la fede, bensì la “persona”. Il boss Bernardo Provenzano era molto religioso, ma questo non vuol dire che abbia avuto una morale superiore ad un ateo che, mettendo a repentaglio la propria vita, si è buttato nel mare in tempesta per salvare un bambino. Il primo, anche se è una persona malvagia, è per definizione credente, in quanto seguace di una religione; il secondo, anche se è la persona più buona al mondo, rimarrà sempre un non credente.

Se i fondatori del cristianesimo fossero definiti secondo i criteri odierni, sarebbero tutti considerati immorali e non autentici credenti. La storia del cristianesimo è intrisa di sangue, guerre, atrocità. Lo stato pontificio era uno tra i più oppressivi e violenti nei confronti dei sudditi; le crociate e il tribunale dell’inquisizione costituiscono altri turpi esempi. Il cristianesimo è anche violenza, non solo e sempre amore. La storia del cristianesimo dimostra la mutazione di ideologia nel corso dei secoli e delle culture. Tuttavia la religione cerca di difendere posizioni arcaiche, cercando al contempo di adattarsi ai mutamenti sociali. La Chiesa non è sempre stata e non è come vogliono farcela vedere; durante la sua storia il terrore e la violenza sono stati tratti caratteristici della sua azione. Gli eretici venivano brutalmente torturati ed uccisi. Girolamo Savonarola, Giordano Bruno, Giulio Cesare Lucilio Vanini, furono tutti uomini di chiesa turpemente uccisi per essere da monito contro chi si voleva ribellare, contro chi maturava idee diverse da quella imposta dal credo ufficiale. Falsità, come quelle della teoria geocentrica per la quale la Terra era al centro dell’universo, potevano essere spacciate per verità solo con l’uso della forza per costringere a negare l’evidenza.

Esistono e ci sono stati prelati e religiosi che hanno avversato la mafia. Questo non è da attribuire ai contenuti religiosi, bensì ai singoli soggetti che, più che dai testi sacri, sono stati guidati da un concetto di giustizia frutto delle conquiste sociali recenti; grazie a questo sono riusciti ad interpretare certe parti del pensiero cristiano in maniera positiva e, nel contempo, ad accantonarne altre. Non so quanti credenti rimarrebbero tali se leggessero integralmente la bibbia, le encicliche, le bolle, i discorsi dei vertici della Chiesa.

Purtroppo al di là di alcune ammirevoli figure, la storia e la statistica hanno confermato che la maggioranza degli ecclesiastici ha appoggiato la mafia. La Chiesa è un’istituzione gerarchica che ha molti interessi materiali e non si è fatta scrupolo di tessere alleanze e confondersi con settori delinquenziali. Le parole proferite in certi discorsi di convenienza non hanno efficacia pratica. Di fatto, ancora oggi la Chiesa non ha costituito nessuno specifico organo ufficiale che abbia il compito di indagare, giudicare e rimuovere gli ecclesiastici mafiosi. Lo IOR, rappresentazione di un’economia capitalista

senza scrupoli che si nutre di loschi traffici, non ha adottato alcuna misura per denunciare i correntisti ed i flussi di denaro sospetti o riconducibili ad attività illecite. Inoltre, nessuna prerogativa del potere papale è stata adottata concretamente contro i mafiosi. Tra queste rientra la scomunica che è la più grave censura ecclesiastica e che consiste nell’esclusione del battezzato dalla comunione dei fedeli.

Stando ai fatti, il feroce capomafia Salvatore Riina (come tutti gli altri boss mafiosi) non è stato “canonicamente” scomunicato. Addirittura per Bernardo Provenzano è stato celebrato regolare funerale religioso, cosa che invece è stata vietata a Piergiorgio Welby, solo per il semplice fatto di aver scelto l’eutanasia.

Riflettiamo, riflettiamo!



La voce popolare

Il governo italiano chiede di aumentare l'età delle pensioni *perché in Europa tutti lo fanno*.

Noi chiediamo in cambio:

- di arrestare tutti i politici corrotti, di allontanare dai pubblici uffici tutti quelli condannati in via definitiva o che patteggiano *perché in Europa tutti lo fanno*, o che essi stessi si dimettano da soli per evitare imbarazzanti figure;
- di dimezzare il numero di parlamentari perché in Europa nessun paese ha così tanti politici!!
- di diminuire in modo drastico gli stipendi e i privilegi a parlamentari e senatori, perché in Europa nessuno guadagna quanto loro;
- di poter esercitare il "mestiere" di politico al massimo per due legislature come in Europa tutti fanno!!
- di mettere un tetto massimo all'importo delle pensioni erogate dallo Stato (anche in maniera retroattiva), max. 5.000 euro al mese per chiunque, politici e non, poiché in Europa nessuno percepisce 93.256 euro al mese di pensione come avviene in Italia per gli ex dirigenti di Stato;
- di far pagare medicinali, visite specialistiche e cure mediche ai familiari dei politici poiché in Europa nessun familiare dei politici ne usufruisce come avviene invece in Italia, dove, con la scusa dell'immagine, vengono addirittura messi a carico dello Stato anche gli interventi di chirurgia estetica, le cure balneo termali ed elioterapiche dei familiari dei nostri politici!!

Scuola Chiamata diretta dei presidi, un fallimento totale

L'introduzione del principio in base al quale la selezione dei docenti per gli incarichi a tempo determinato, anziché essere affidata ai titoli posseduti, viene affidata alla scelta discrezionale dei dirigenti scolastici si è rivelata, come era prevedibile, un fallimento totale. Lo dichiara Vincenzo Vinciullo, presidente della Commissione Bilancio e Programmazione all'ARS.

La novità, introdotta dalla "Buona scuola", ha dimostrato tutti i suoi limiti, infatti in alcune regioni i dirigenti scolastici hanno preferito più correttamente farsi assegnare i docenti dall'Ufficio Scolastico Regionale, anziché procedere direttamente.

La scelta dei docenti da parte dei dirigenti, ha proseguito Vinciullo, doveva dare forza al progetto formativo, doveva servire a sburocratizzare le procedure di assegnazione dei docenti, ma, senza le necessarie correzioni, si è rivelato un fallimento totale. Spesso alcuni dirigenti sono andati alla ricerca di tutto fuorché delle competenze necessarie per favorire e sviluppare la progettualità della scuola diretta.

"Per questo motivo – sostiene il deputato regionale – credo sia indispensabile tornare al sistema democratico e corretto dell'assegnazione dei docenti, superando e abrogando il metodo introdotto dalla *Buona scuola* che si è rivelato assolutamente fallimentare in quanto ai dirigenti scolastici sono stati assegnati funzioni, compiti e poteri che non avevano neanche al tempo del fascismo, anni in cui Giovanni Gentile riuscì a tutelare la dignità del docente e a salvaguardarne l'imparzialità e l'indipendenza".

Il frumento che non conosciamo

In Sicilia sbarcano navi con grano ignoto Nessuna tutela per filiera e consumatori

“Mentre gli agricoltori siciliani ed in particolare i cerealicoltori si sono visti ridurre il prezzo del grano duro a meno di 20 cent al chilo, continuano a sbarcare in Sicilia navi con grani provenienti da chissà dove. La Regione Siciliana ha inviato a Bruxelles la richiesta dello stato di crisi?” A chiederlo è l'eurodeputato M5S Ignazio Corrao che nei giorni scorsi ha predisposto apposita interrogazione alla Commissione Europea per sapere se la Regione Siciliana ha dato seguito alle promesse di dichiarare lo stato di crisi del settore agricolo siciliano.

“Negli ultimi anni in Sicilia – sottolinea Corrao – nel settore cerealicolo si sta osservando un preoccupante e perdurante calo dei prezzi alla produzione. Flessione che non può essere connessa solo alle dinamiche produttive e di consumo nel mercato europeo, bensì al frequente ricorso all'approvvigionamento di grano estero a prezzi bassissimi e incompatibili con i

costi di produzione europei e la stessa salubrità per i consumatori.

Per fronteggiare la crisi del settore, oggi alcuni agricoltori siciliani, spesso formati all'università e poi tornati in campagna, investono nella produzione di grani antichi creando nuove filiere e mercati, oltre ad arricchire la biodiversità. I giovani agricoltori siciliani hanno infatti recuperato e coltivato alcune varietà di grani siciliani prodotte in regime biologico. Il frumento viene molito nei mulini in pietra ottenendo farine di altissima qualità”.

Per tali ragioni l'eurodeputato alcamese ha anche chiesto alla Commissione Europea se “abbia ricevuto da parte delle autorità competenti la richiesta di valorizzazione della variabilità genetica dei grani antichi siciliani e se è sua intenzione riconoscere e attivare misure di sostegno e valorizzazione dei grani antichi siciliani”.



Castelli in aria...

Un'associazione culturale nata male

Considero Antonio Castelli, pregevole scrittore di Castelbuono, il microchirurgo della parola, quella appropriata. Per lui la parola superflua andava eliminata. E ciò che rimaneva della pulizia era poesia e musicalità.

Antonio è scomparso 28 anni fa. Scrisse *Ombelichi tenui* ed *Entromondo*, ma anche altri testi inediti ora sono stati pubblicati. Fu amico di Leonardo Sciascia e di Vincenzo Consolo. Era persona schiva, sobria e delicata, lontana dal gracchiare della politica. In pochissimi sapevano del letterato che era, fino a quando il nostro quindicinale, in collaborazione con l'Università di Palermo, non puntò l'obiettivo sulla sua interessante produzione scritta. Seguirono un seminario di studio e tante altre iniziative in sua memoria. Gli fu intitolata anche una strada.

Castelli merita l'attenzione che gli si tributa. Ma c'è chi, in suo nome, cerca una collocazione culturale e sociale, anche facendo passare il cammello per la cruna di un ago. E suscita cattivi pensieri.

Spiego meglio.

Lo scrittore disponeva di una casina di villeggiatura in contrada S. Ippolito, a Castelbuono (nella foto), ove soleva trascorrere l'estate e passeggiare lungo la strada per San Guglielmo. Sotto il glicine antistante l'antico fabbricato avvenivano memorabili conversazioni e si coltivava anche della buona amicizia tra me e lui, qualche volta in compagnia della moglie Loredana Di Pace.

La signora recentemente ha donato al Comune quell'immobile e il terreno circostante, dichiarando e rappresentando con atto notarile, come riportiamo in sintesi, *che lo spirito di liberalità che ha determinato la donazione scaturisce dal vivo desiderio che i predetti beni immobili e mobili vengano usati e messi a disposizione per attività di promozione culturale in memoria del defunto marito. All'uopo – vi sta anche scritto – è desiderio della stessa donante che i luoghi, ed in particolare i muri perimetrali, la suddivisione interna dei fabbricati, la distribuzione degli arredi e delle suppellettili, per quanto è possibile, rimangano immutati e coerenti con le usanze tradizionali, nel rispetto delle caratteristiche in cui sono maturate.*

Infine la medesima donante ha manifestato il desiderio che ven-



ga costituita un'associazione culturale in memoria del defunto marito, da denominare "Castelli-Di Pace", con lo scopo di perseguire finalità culturali e di solidarietà sociale. Con atto notarile la signora ha chiesto ancora all'amministrazione comunale di Castelbuono di prendere in considerazione l'affidamento alla predetta associazione della gestione del patrimonio oggi donato, con desiderio che nell'edificio il nuovo organismo possa anche trovare la propria sede legale.

Pur plaudendo all'idea di donare il proprio bene per la causa collettiva alla memoria dello sposo, non possiamo però non annotare le dissonanze della faccenda e osservare più in fondo.

La signora Di Pace, oggi in età avanzata, donando l'immobile, risparmia future incombenze e oneri di manutenzione, caricando il Comune di un peso economico che attualmente le civiche casse non potrebbero permettersi. Tuttavia il sindaco non se l'è sentita di rifiutare tale dono.

Il 31 agosto scorso l'associazione culturale, dinanzi al notaio, si è formalmente costituita ed è stata denominata "Castelli-Di Pace", come desiderato dalla "donante"-presidente onoraria. Sarebbe stato sufficiente e opportuno utilizzare il solo nome dello scrittore, ma si è preferito abbondare. La stessa "larga mano" che ha voluto tra i soci fondatori il fratello della signora Di Pace, Giovanni, aveva cercato di inserire anche il sindaco Antonio Tumminello, l'assessore Giovanna Cucco, il segretario comunale Rosario Bonomo e il presidente del Museo Civico comunale Angela Sottile. L'operazione avrebbe causato non poco imbarazzo per ragioni etiche e di incompatibilità. Emersa l'incongruenza, il sindaco ha ritirato la disponibilità che aveva assicurato dopo l'invito della donatrice, la stessa cosa ha chiesto agli altri di fare. Si è così evitato che il loro coinvolgimento stridesse con eventuali apporti finanziari comunali e altro ancora miranti ad una pur legittima garanzia di sostentamento della nuova realtà associativa.

Altro imprevisto, lo studioso prof. Giuseppe Saja, pur dichiarandosi disponibile a lavorare per l'associazione, non ha accettato la nomina a presidente voluta dalla signora Di Pace. Nervosismo della proponente e imbarazzo generale durano poco: la carica viene prontamente accettata dall'ex sindaco Angelo Ciolino e si dà vita a... castelli di pace.

A caval donato non si guarda in bocca, ma in questo caso non potevo stare zitto per lo stile con cui è avvenuto il tutto, visto che la signora Loredana non ha perso tempo a consegnare al Comune le bollette delle utenze per il relativo pagamento.

Lo scrittore Antonio Castelli, che di stile ne possedeva a tonnellate, oggi si rivolterà nella tomba per la modalità con cui è avvenuta una donazione "calcolata", una generosità non animata da autentico slancio. Quando lui era in vita, nelle nostre conversazioni, non celava di sentirsi incompreso negli ambienti a lui vicini in una società "che coltiva schemi, artifici e ipocrisia". Poi il suicidio.

Non avrei preso la penna sull'argomento se il sindaco di Castelbuono non mi avesse invitato a presenziare all'evento qui esposto. Avrei preferito non esserci, invece mi tocca dover raccontare ancora sul caso Castelli, nella buona e nella cattiva sorte.

Ignazio Maiorana

L'Obiettivo

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi, Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

**Gianpiero Caldarella, Valeria Caldarella,
Luca Immordino, Simona Vicari**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

La pubblicazione di scritti e foto su «L'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.

Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente
in proprio dagli stessi lettori**